

dell'io poetico è posta sullo sfondo del confronto con la dimensione escatologica dell'uomo, al di là di ogni pretesa distinzione tra letteratura profana e letteratura religiosa all'interno della cultura medievale; sia *Les troubadours. Une histoire poétique* (2013, pp. 631-863), in cui la lettura della poesia trobadorica, dai primi autori fino all'inquadramento retrospettivo nelle *vidas*, è volta a mostrare la concretezza tutt'altro che 'formale' di quella grandiosa esperienza poetica, «une poésie habitée par l'inquiétude de l'amour et par l'inquiétude du salut» (p. 14). Il percorso si chiude con *L'humiliation, le Moyen Âge et nous* (2017, pp. 865-1021), un saggio che rovescia l'accezione negativa dell'umiliazione descrivendone le pratiche medievali alla luce del valore dell'umiltà: anche in questo caso con una profonda motivazione personale, se è vero che la genesi del libro risale a «une horreur personnelle de tout spectacle ou récit d'humiliation» (p. 17).

L'insieme dunque è più unitario di quanto potesse sembrare: «de livre en livre, aurais-je, de la jeunesse au grand âge, parcouru sans trêve le même chemin en croyant varier mon itinéraire?» (p. 19). Il titolo e il sottotitolo della raccolta indicano perfettamente questa dimensione autobiografica e insieme la chiave di lettura che Z. stesso propone per i suoi lavori: l'amore di lontano di Jaufré Rudel, amore per i testi di una stagione lontana del passato e forse amore per una lontananza ultraterrena, e il rapporto tra poesia e verità di Goethe, un rapporto che nel Medioevo assume un valore speciale, quando la verità personale non può fare a meno di confrontarsi con l'ultima verità.

Lino Leonardi

Gaston Paris/Hugo Schuchardt, *Correspondance*, éditée par Ursula Bähler, Bernard Hurch et Nicolas Morel, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2025, pp. 287 («L'Europe des philologues. Correspondances», 5).

Il volume, quinto di una benemerita collana, è disponibile anche in *open access*, mentre un'edizione digitale con propri criteri (e con riproduzione degli originali) è presente nel magnifico *Hugo Schuchardt Archiv* (= HSA), curato da Bernard Hurch (<https://gams.uni-graz.at/context:hsa>), dove è accessibile l'opera omnia di Schuchardt e ormai quasi tutta la corrispondenza.

Il carteggio consta di 98 pezzi (in francese) di Gaston Paris e 83 pezzi (in francese, in tedesco e in italiano) di Hugo Schuchardt – la differenza numerica si deve alla maggiore cura nell'archiviazione da parte di quest'ultimo. Paris e Schuchardt si incontrano in Svizzera romanda nel 1867, quando sono ancora freschi di dottorato (G. P., *Histoire poétique de Charlemagne*, 1865; H. Sch., *De sermonis Romani plebei vocalibus*, 1864 > *Der Vokalismus des Vulgärlateins* 1866-1868): un incontro di due giorni che rimarrà impresso nella loro memoria e verrà spesso rievocato nella loro corrispondenza; questa comincia nel 1869 con uno scambio di lettere (n. 1, 2) che suona come un malinconico addio alla giovinezza. La corrispondenza ci permette di osservare dalla prospettiva dei protagonisti la nostra disciplina *in statu nascendi*. Nel (pezzo) n. 2, P. afferma che il *Vokalismus* di Sch. «fait tout-à-fait époque dans l'histoire de la philologie romane» (p. 7). Nel n. 4 (1872), Sch. accusa ricevuta del Sant'Alessio dicendosi ingolosito dall'introduzione linguistica (p.

12). Nel n. 6 (dello stesso anno), Sch. annuncia l'uscita dei *Saggi ladini* di Ascoli come di lavoro che farà epoca (p. 18).

La corrispondenza, che va fino alla morte di P. (1903), permette poi di seguire il tumultuoso sviluppo della disciplina stessa. Emerge in particolare la storia degli articoli pubblicati da Sch. sulla «Romania» (con le emergenze del lavoro editoriale, le traduzioni di P., l'*editing* alquanto libero, le correzioni di bozze spericolate al filo delle lettere). Emergono varie questioni che spesso vedono d'accordo ma altrettanto spesso contrapposti i due studiosi: questioni etimologiche, in particolare a proposito di *mauvais, sage, foie, aller, trouver*; questioni di fonetica storica, come la palatalizzazione; questioni di portata generale, come quella sulla validità delle leggi fonetiche e la consistenza dei confini linguistici.

Fanno capolino anche questioni di politica scientifica (come quella relativa a una fondazione in memoria di Friedrich Diez, n. 29-32) e di politica *tout court* (in particolare il caso Dreyfus). Le lettere non echeggiano particolarmente i due ulteriori incontri di P. e Sch. (1874 e 1888), sí il mancato incontro del 1887, quando Sch. si reca a La Cheylane senza trovarvi P. (n. 72-75). Entrambi i corrispondenti si rivelano scrittori brillanti, eccellenti nell'autoironia, nel motto e nel gioco di parole.

L'introduzione (pp. VII-XL) è esemplare. I curatori mostrano come sia soprattutto Sch. a sollecitare P., chiedendogli informazioni bibliografiche e aiuto per le sue ricerche: sul romanesco, sui creoli francesi, sul basco. Mettono bene in luce come la vivace ma garbata polemica sulle leggi fonetiche si debba anche a una diversa posizione esistenziale degli studiosi (p. XXIII): P. deve fondare un sapere e si vede quindi costretto, non foss'altro che per ragioni pratiche e pedagogiche, a predicare una certa ortodossia. Sch. si basa da parte sua su un sapere stabilito, che rischia invece di insterilirsi in una prassi ripetitiva: per questo si fa un dovere di combattere, a volte anche per spirito di contraddizione, la *doxa*. I due personaggi non potrebbero in effetti essere piú diversi. P. si identifica con l'istituzione (EPHE > Collège de France > Académie française), interpreta l'insegnamento come una missione, circoscrive i suoi interessi al francese e al Medioevo, si muove raramente dalla Francia. Sch. trova in Austria un rifugio dal rigore prussiano ma vive l'insegnamento come un peso; viaggia in maniera compulsiva, nonostante la sua "nevrastenia"; si forma oggetti di studio sempre diversi, ben al di là della linguistica romanza. «Schuchardt prendra sa retraite à 58 ans pour se consacrer exclusivement à la recherche, G. Paris quant à lui s'épanouira jusqu'à sa mort dans l'enseignement et le travail institutionnel» (p. XXVII).

Dal carteggio emerge anche la diversità caratteriale dei due. P. è prudente, pacato, mai egocentrico, estremamente rispettoso dell'interlocutore, verso il quale si permette soltanto qualche lusinghiera ironia, come il paragone con il Mefistofele faustiano. Sch. è piú ombroso se non bizzoso, e non esita a rimproverare a P. la sua tepidità nel caso Dreyfus, o ad accusarlo di aver mandato avanti Thomas al posto suo nella polemica sull'etimo di *trovare*. Eppure in tutta la loro corrispondenza P. e Sch. mostrano costantemente un' incondizionata ammirazione reciproca e mantengono un «rapport amical indéfectible» (p. XXXVII).

Esemplare è anche l'annotazione, che inquadra esaurientemente nel dibattito dell'epoca le questioni trattate nelle lettere e ne sostanzia puntualmente le allusioni. Poco si può aggiungere. 1) La prima lettera di Sch. è scritta da Roma: sul suo soggiorno romano e il suo

interesse per il romanesco si può menzionare anche D. Baglioni, *Il romanesco di Hugo Schuchardt*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di M. Loporcaro, V. Faraoni e P. A. Di Pretoro, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2012, pp. 195-211. 2) Nel n. 92 Sch. allude a Joseph Bédier come a «un romaniste parmi les créoles de là [= La Réunion] ou parmi les romanistes un créole» (p. 92): in nota si menziona il lavoro di M. Warren che enfatizza l'importanza della provenienza di Bédier, ma non la sua sonora confutazione a opera di A. Varvaro (*Le prétendu médiévalisme créole de Bédier*, in *L'Ombre de Joseph Bédier. Théorie et pratique éditoriales au XX^e siècle*, éd. par C. Baker, M. Barbato, M. Cavagna et Y. Greub, Strasbourg, Editions de Linguistique et Philologie, 2018, pp. 19-24). 3) Nella nota 4 al n. 166, si cita un telegramma di Sch. ad Ascoli ma non si avverte che si tratta di uno stornello («Fiore di lino – Al gran Maestro e al fedele amico – Vote le mani, pieno il cor m'inchino») o, come avrebbe detto lui, un *ritornello* (cfr. n. 22).

L'edizione è impeccabile. Rilevo solo i casi seguenti, eventualmente correggibili nell'edizione elettronica del HSA. 1) Nel n. 93, P. scrive: «J'avais découvert que le z grec était en lat. vulg. équivalent à...» (p. 145) – segue il segno di esse lunga barrata; in realtà, come si vede nell'originale, si tratta di una i lunga sottolineata, da rendere quindi in corsivo. 2) Nel n. 167 (lettera di Sch. da Palermo in italiano), «non tenuto il cōrytus, ma il ficotūm mi riuscirono decisive» > «non tanto il cōrytus, ma il ficotūm...» (p. 236); «Si Pitrè mi dice che» > «Il Pitrè mi dice che» (p. 237). 3) Nel n. 168 (altra lettera di Sch. da Palermo in italiano), *po'* è reso tre volte con *pò* (ma la distinzione è chiarissima nella bella scrittura di Sch.); «colti vivi» > «cotti vivi»; «ben fatto» > «molto ben fatto» (p. 238).

Chiudono il volume la ricca bibliografia, tre riproduzioni fotografiche e il prezioso indice dei nomi.

Marcello Barbato

Wauchier de Denain, *Li Seint Confessor*, Édition critique par Ariane Pinche, Paris, Champion, 2024, pp. CL + 463 («Classiques Français du Moyen Âge», 204).

La diligente edizione di Pinche (esito di una tesi dottorale) si occupa di una delle rilevanti compilazioni di Wauchier de Denain (attivo nel Nord-Est francese nel primo ventennio del XIII sec.): i *Seint Confessor*, *libellus* agiografico composto di otto biografie (quattro di santi francesi: Martino di Tours, Brizio, Gilles, Marcello di Limoges; quattro italiani: Nicola di Bari, Gerolamo, Benedetto, Alessio), attestato per intero nei tre leggendari del gruppo C – i codd. Paris, BnF, fr. 411 e 412, London, BL, Royal 20 D VI (giusta la classificazione di P. Meyer *Versions en vers et en prose des «Vies de pères»*, in *Histoire Littéraire de la France*, Paris, 1906, XXXIII, pp. 254-328, e *Légendes hagiographiques en français*, ivi, pp. 328-458) – e in serie più o meno incomplete negli altri leggendari. Com'è noto, il *libellus* è stato identificato da J. J. Thompson (*From the Translator's Worktable to the Predecessor's Lectern: the Work of a Thirteenth-Century Author*, Wauchier de Denain, New Haven, Yale Univ., 1993 [Ann Arbor, UMI Diss. Services, n° 9414921]), e fino a oggi se ne potevano leggere la vita di san Nicola (edita da Thompson: Wauchier de Denain, *La vie de mon signeur seint Nicholas le beneoit confessor*, Genève, Droz, 1999, da me